

St. di Torino) e fol. 2<sup>o</sup>, che il 19 giugno 1583 furono dati trecento scudi d'oro al pittore Giacomo per il Bacco che ha fabbricato nel giardino pel giorno di S. Giovanni.

A questi divertimenti, che avevano un cotale carattere ufficiale, si vogliono aggiungere altri numerosi e più popolari, che procureremo di condensare in poche parole. I « Capituli in honor del S. Iddio per la conservatione della città co' consenso di essa » emanati il 9 gennaio dell'anno 1568 (22) se miravano a purgare Torino da certe mende che l'affliggevano, quali le numerose Veneri vaganti, gli esposti e l'accattonaggio, non contemplavano ordini restrittivi per i divertimenti più in voga, fra i quali primeggiavano i giuochi delle *bolle*, o *boccie*, e del *pallone*. Per quest'ultimo poi vi era una specie di febbre, che colpiva egualmente, e da parecchi secoli, principi e popolani. Se ne conoscevano le varie forme, ma la più accettata e praticata era quella alla quale si giocava colla racchetta, uso *tennis*, in luoghi speciali chiusi, detti *trincotti* (23). Il numero di essi era abbastanza notevole. Il più elegante, o, se meglio vi piace, frequentato dalla classe più elevata, era posseduto da madama Catterina Maraviglia, detta la « Veneziana ». Vi si recava spesso anche a giocare Emanuele Filiberto (24). Il giuoco della Pelota era già noto a Torino nella prima metà del quattrocento.

(22) Copia con correzioni in Arch. di St. di Torino, Sez. I: Protocolli di Corte, n. 231 rosso f. 83.

(23) Il Conte Rosso e il Principe Amedeo d'Acaia amavano giocare insieme alla palla in un appezzamento di terreno in faccia alla chiesa cattedrale di san Giovanni come risulta dal seguente documento: « Libavit in constructione et factura cuiusdam pendini facti de mandato Domini de mense octobris anno Domini m.ccc. octuagesimo quinto pro ludendo per Dominos Nostra Comitum Sabaudie et Principem cum pila seu palma ante ecclesiam dompni et juxta domini Propositi dompni ecc. It in locagio trium hominum manualium unius diei quo vacaverunt ad scopandum et ramaciandum dictam plateam ante ecclesiam dompni n. (Arch. di St. di Torino. Conti della Vicaria di Torino, rot. 47524). — Amedeo d'Acaia, oltre che alla palla, giocava anche ad *billias* con Oberto di Piosasco. Conti Tes. Gen. Acaia 2<sup>a</sup>, f. 58.

(24) I *trincotti* durarono fino alla metà del secolo XVIII circa. Cominciarono a decadere sul finire del secolo XVII, per due ragioni specialmente: perchè il loro numero era troppo rilevante e perchè i Torinesi

I giuochi di carte non erano sconosciuti, neppure quelli detti di ventura. Contro di questi era accesa fin dal medio evo una lotta incessante, ostinata, che colpiva non solo i giocatori, ma anche gli osti, che lasciavano giocare nei loro esercizi. Si provò ad evitare la persecuzione col chiudere le osterie lasciando nell'interno indisturbati i giocatori. Il tentativo non ebbe fortuna e fu presto scoperto. Avvenne allora ciò, che si può facilmente comprendere. L'intransigente monopolio finì per sistemare ogni cosa.

Dovrei ancora parlare delle apparizioni non infrequenti del molto apprezzato carro di Tespi, che in Torino aveva molti ammiratori convinti. L'argomento è così vasto e complesso, che invano si cercherebbe di riassumerlo in poche parole.

Da quanto si è detto così per sommi capi e dal molto che si potrebbe ancora aggiungere, emergono due considerazioni. In primo luogo i Principi di Savoia consentivano largamente ai divertimenti leciti ed onesti dei loro sudditi. Questo avvenne in ogni tempo e ovunque. I provvedimenti restrittivi emanati miravano non a sopprimere gli spassi, ma a disciplinarli. Errano quindi coloro che asseriscono con discreta sicumera, che i Torinesi erano ridotti in linea di pasatempo alle operazioni di alta chirurgia e di anatomia da Mastro Impicca esercitate in pubblico. In secondo luogo i Savoia non furono come i Re di Francia, che di tanto in tanto gettavano là uno spettacolo a pro dei sudditi, ma al domani un aumento di tasse lo faceva scontare, come osservò argutamente un ambasciatore veneto in una delle sue relazioni.

S. CORDERO DI PAMPARATO.

cominciarono a dare più specialmente le loro preferenze ai giuochi delle carte.

Emanuele Filiberto era anche amante del giuoco dei dadi. Lo troviamo infatti intento a questo giuoco nel 1562 nel castello di Sanfrè (27 gennaio 1562). Scrisse il 10 del sole per darli a S. A. che stava giocando ai dadi con Mons. de La Combe e Mons. di Collegno. (Cont. Tes. fin., a. 1562, c. 759), Arch. di St. di Torino.